INCHIESTA / 6

Se il pericolo è il mio mestiere

A colloquio con i delegati di Mirafiori: «I magistrati non ci interpellano mai» L'esperienza del controllo di operai e tecnici

«La legge in fabbrica non basta»

La produttività Fiat? Dieci infortuni al giorno

Dalla nostra redazione

TORINO — Se c'è da polemizzare, il delegato Cesare Cosi non si tira indietro «*In vent'anni a Mirafiori* — sbotta — *ho visto una sola volta i magistrati in fabbrica. Decine di operai sono diventati sordi nell'officina dove si provano i motori, la Fiat è finita sotto processo ed allora sono venuti, per stabilire se sarebbe stato possibile evitare quel danno con cabine insonorizzate*».

Con chi se la prende Cosi? Con un'intervista pubblicata dal nostro giornale, nella quale il pretore dott Guariniello accusa certi sindacalisti di nutrire «*diffidenza, se non addirittura una più o meno esplicita insofferenza*» verso i magistrati che tentano di far rispettare le leggi contro gli infortuni sul lavoro. Anche Gianni Marchetto, ex operaio Fiat, ora responsabile del centro Fiom sulle nuove tecnologie, non l'ha mandata giù. «*Guariniello* — dice — *è un giudice che ha fatto inchieste importanti e sentenze esemplari. Ma stavolta la sua critica mi sembra fuorviante*».

— Insomma, siete o no favorevoli all'intervento della legge in fabbrica?

MARCHETTO: «*Certo che ci vogliono le leggi. Però non bastano. Anche se si facesse un codice di norme antiinfortunistiche spesso come un'enciclopedia, non si potrebbero prevedere tutti i potenziali pericoli esistenti nei luoghi di lavoro. Ma ammettiamo che ci siano ottime leggi, come dice Guariniello Chi le applica? Prendiamo Mirafiori: è una fabbrica grande come una città, ci lavorano trentamila persone e di infortuni con prognosi superiore a 3 giorni, quelli che andrebbero denunciati, ne capitano una decina al giorno. Ci sono dieci pretori pronti ad accorrere ogni giorno a Mirafiori?*»

— Visti gli organici della magistratura torinese, direi di no. Ma almeno gli infortuni più gravi vanno denunciati...

COSI: «*. . . e noi l'abbiamo sempre fatto. Come ci regolavamo in passato? Se le lesioni erano gravi, oppure era evidente che l'infortunio era frutto di voluta negligenza aziendale, bloccavamo l'impianto e chiamavamo il magistrato e gli ispettori dell'Usl. In tutti gli altri casi si faceva una verifica congiunta (delegati, tecnici, dirigenti aziendali) per risalire alle vere cause dell'infortunio e quindi aprivamo una contrattazione sulle modifiche da apportare al macchinario o all'impianto, sostenendola se necessario con la lotta. Negli anni 70 abbiamo speso 2.500 ore di sciopero per questo. Ed i risultati ci sono stati Abbiamo costretto la Fiat a spendere decine di miliardi per installare protezioni, ripari, griglie, aspiratori, fotocellule ed altri dispositivi di sicurezza. Abbiamo imparato moltissime cose dai tecnici e dagli stessi lavoratori. Soprattutto abbiamo coinvolto i lavoratori nelle inchieste, facendo loro acquisire una coscienza antiinfortunistica*».

— E perché non lo fate più?

COSI «*Perché quattro anni fa comparve sul "Manifesto", sull'"Unità" e su altri giornali una dura polemica contro i delegati della Meccanica di Mirafiori che non avevano denunciato alcuni infortuni. Sai qual è stato il risultato di quella polemica sbagliata? Che adesso, ogni volta che capita un infortunio con più di 3 giorni di prognosi, il consiglio di fabbrica fa denuncia al magistrato ed all'Usl, che di solito non vengono Una volta, dopo una vana attesa, abbiamo chiamato il commissariato di zona: hanno mandato un maresciallo, che senza fare un rilievo ha autorizzato l'azienda a rimettere in funzione l'impianto dove era successo l'infortunio. E la Fiat ne approfitta per dirci "Avete chiamato il pretore? Allora non tratto più con voi. Discuterò col magistrato, se verrà". Così, il più delle volte, la Fiat la fa franca*».

— I magistrati sono pochi ed oberati di lavoro. L'Usl invece dovrebbe intervenire.

MARCHETTO «*Certo. Ma nascono problemi anche quando interviene. Chi ci mandano? Di solito i vecchi ispettori del lavoro, la maggior parte dei quali (diciamo quattro quinti) sono abituati ad interpellare solo le gerarchie aziendali, ignorando completamente il consiglio di fabbrica C'è una grossa differenza se noi partecipiamo o meno all'inchiesta Ti racconto cosa è capitato una delle rare volte che eravamo presenti Il capofficina ha mostrato all'ispettore un registro con un numero irrisorio di infortuni Allora noi abbiamo suggerito all'ispettore di mettere il naso nella sala medica dell'officina, dove c'è un registro molto più completo. Giunti in sala medica abbiamo trovato un operaio ferito che, ignorando chi fossimo, ha detto al capofficina: "Mi avete convinto. Mi metterò in mutua anziché in infortunio". Quella volta la Fiat si è beccata una bella denuncia. Ma quanti altri infortuni riesce a mascherare come malattie?*».

— Però quei lavoratore non doveva lasciarsi «convincere» a sostenere una frode.

COSI. «*Nella mia officina c'è un'operaia che non si è fatta "convincere". Le era caduto sul piede un blocco pesante molti chili ed ha preteso la denuncia dell'infortunio. Quando è rientrata in fabbrica, l'hanno multata per "disattenzione" e trasferita ad un lavoro ancor più gravoso. Così tanti subiscono*».

— Già. Se la Fiat denunciasse più infortuni, pagherebbe più contributi assicurativi Per questo dice che gli infortuni diminuiscono, mentre il sindacato sostiene il contrario?

MARCHETTO· «*Rispetto agli anni 60 e 70 è vero che molti rischi sono diminuiti. Merito nostro, delle lotte che abbiamo fatto per modificare in meglio tutto l'ambiente di fabbrica. Anche i robot non è vero che li abbiamo solo subiti: siamo stati noi a chiederli in posti pericolosi e nocivi, dove nessuno voleva più lavorare. Ma da qualche anno la situazione è ridiventata drammatica. Operai di 46 anni (è l'età media a Mirafiori) devono fare turni di notte, straordinari anche di sabato e domenica, lavorando con ritmi sempre più frenetici Sono fortunati quelli che non si fanno male! Come può aiutarci la magistratura? A noi i registri delle sale mediche non li mostrano perché dicono che c'è il segreto sanitario, ma giudici ed ispettori potrebbero controllarli Perché l'Inail, l'Usl, i Comuni non pubblicano i dati degli infortuni fabbrica per fabbrica? Sappiamo quanti profitti fa la Fiat su ogni automobile Io voglio sapere anche quanto costa in morti, feriti, invalidi*»

COSI «*C'è pure un problema di "ritorno" delle inchieste Quando intervengono, di solito gli ispettori fanno prescrizioni all'azienda: per esempio, modificare un impianto entro 60 giorni. Talvolta ne mandano copia al consiglio di fabbrica, con raccomandate che ci arrivano aperte e rinchiuse con un pezzetto di scotch . Ti meraviglii? Sì, ho protestato e mi hanno risposto che la posta fa un lungo giro in azienda, non si può sapere chi ha aperto una busta "per sbaglio"... Comunque il più delle volte non ci mandano nemmeno copia delle prescrizioni. Chi controlla dopo due mesi che la Fiat le abbia eseguite? Se non lo facciamo noi delegati, nessun altro lo fa*».

— Nella polemica giornalistica di quattro anni fa, vi accusarono di riavviare subito gli impianti dopo gli infortuni per non far perdere produzione alla Fiat.

COSI: «*Non è vero. Può succedere che acconsentiamo a riprendere il lavoro, ma per altri motivi. Se è bloccato un impianto chiave e gli ispettori tardano, migliaia di operai rischiano di essere sospesi con una perdita salariale, ed anche di questo devo preoccuparmi. Inoltre io so che alcuni ospedali torinesi sono in grado di eseguire interventi di microchirurgia per ricostruire arti Così una volta mi son preso la responsabilità di far spostare una macchina per recuperare un dito amputato e spedirlo di corsa in ospedale, sperando che riuscissero a riattaccarlo*»

— Se l'intervento degli ispettori fosse più tempestivo, cambierebbero le cose?

MARCHETTO· «*Ne dubito. Sai come succedono molti infortuni? Sono i capisquadra o gli stessi operai che disattivano i sistemi di sicurezza. I trucchi per farlo sono molti: la monetina tra i contatti di un interruttore, il chiodo o il pezzo di nastro adesivo che tiene premuto un pulsante, la leva legata col fil di ferro Quando poi succede la disgrazia, si fa in fretta a far sparire quei "trucchi". Talvolta è ancora più semplice: c'è un interruttore che stacca i sistemi di sicurezza, basta ripararlo e tutto torna in regola prima che arrivi l'ispettore*».

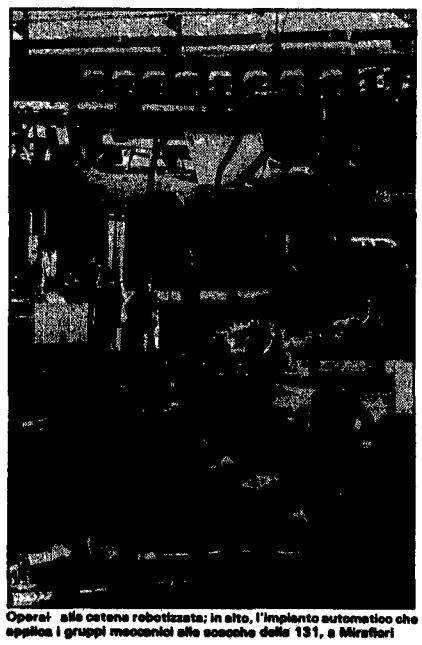
— Allora è vero che la colpa della maggior parte degli infortuni è degli stessi lavoratori!

MARCHETTO. «*No. La causa vera degli infortuni è la corsa sfrenata all'aumento della produttività. Quei "trucchi" i lavoratori sono costretti ad usarli, se vogliono fare la produzione imposta dall'azienda ed evitare di essere licenziati per "scarso rendimento". Il bello è che quando dici queste cose ai dirigenti Fiat che hanno aumentato i ritmi di lavoro, cascano dalle nuvole in perfetta buona fede Non tengono contro che c'è uno scarto tra le previsioni che fanno a tavolino e la realtà*».

COSI· «*Ti spiego cosa succede con un esempio concreto. Supponiamo che io lavori ad un impianto automatizzato. Quando un pezzo in lavorazione si incaglia (e succede varie volte al giorno) io devo aprire uno sportello per raddrizzarlo. Ma aprendo lo sportello aziono un interruttore che blocca l'impianto e per riavviarlo devo poi fare un ciclo a vuoto, perdo molti minuti e non faccio più la produzione assegnata. Allora io manometto l'interruttore, per intervenire sull'impianto in movimento. Nel fare questo, io so che devo stare attento a non toccare un secondo interruttore, altrimenti scende un piano mobile e mi schiaccia le mani Prima o poi però capita che un altro operaio imiti la mia manovra senza conoscere la macchina, tocca il secondo interruttore e ci rimette le mani. Ecco perché gli infortuni sono più frequenti sugli impianti dove i lavoratori non hanno ancora fatto esperienza. In Meccanica stiamo provando un nuovo impianto per il montaggio automatico dei cambi e ci son già stati sei infortuni. Ecco perché i più esposti al rischio sono quei lavoratori che non hanno mansioni fisse ma vengono sfruttati facendoli girare come trottole. operatori, aiutanti intermedi di squadra, manutentori, gli stessi capi...*».

Come quel caposquadra delle Presse di Mirafiori che qualche settimana fa è morto schiacciato era andato personalmente a riparare un impianto che non conosceva, per non distogliere i suoi operai dalla produzione Intanto da corso Marconi si levano inni alla «produttività giapponese» che la Fiat ha raggiunto

Michele Costa



Operai alla catena robotizzata; in alto, l'impianto automatico che applica i gruppi meccanici alle scocche della 131, a Mirafiori

Oggi Bassolino conclude il convegno del Pci sul lavoro sommerso

RAVENNA — È iniziato ieri sera, presso il cinema Embassy a Ravenna, il convegno nazionale del Pci sul lavoro nero e precario che sarà concluso oggi a mezzogiorno da Antonio Bassolino, della direzione. «*Perché non accada mai più*» esorta il titolo dell'incontro promosso dai comunisti. Non accada mai più che il lavoro uccida delle vite umane. Il Pci (e anche i tre sindacati che hanno promosso per sabato 11 a Ravenna una manifestazione nazionale, preceduta venerdì da un convegno) ha chiesto che si promuova in tempi rapidi un'indagine parlamentare sul fenomeno del lavoro sommerso e sulle condizioni di lavoro determinate dalle vecchie e nuove tecnologie. Lo ha ricordato Michele Magno, che ieri sera ha introdotto il dibattito. Un primo passo, ha detto il responsabile della commissione problemi del lavoro, per sanare la frattura nel mondo del lavoro tra due aree caratterizzate l'una dall'assenza e l'altra dalla presenza di garanzie, potrebbe essere una «Carta dei diritti dei lavoratori dell'impresa minore».

Convegno Pci sulla psichiatria

La scienza e la politica insieme contro la malattia

Per una carta della salute mentale che affronti il malessere nella sua complessità

ROMA — Marco, 19 anni, un'esistenza trascorsa negli istituti, si è ucciso gettandosi dalla finestra della sua abitazione, a Roma. Adesso accusano la Usl, ma nella capitale le Unità sanitarie locali sono più occupate con i magistrati inquirenti che con l'utenza. Nel manicomio di Cagliari quattro internati sono morti, in breve volger di tempo, strozzati dal cibo. A Torino un giovane, handicappato psichico grave, è morto nell'acqua bollente della vasca da bagno, dove lo avevano calato due inservienti. Anche questa è l'Italia del benessere e del progresso tecnologico.

È su questo scenario, delineato dalle cronache degli ultimi giorni, che si è aperto ieri a Roma il convegno del Pci: «Dalla psichiatria alla salute mentale. Scienza, politica, liberazione dell'uomo». Un appuntamento atteso e preparato da tempo, sollecitato dalle urgenze del disagio sociale e dai ritardi e dalle inerzie nell'attuazione della legge di riforma, la 180.

«La realtà sociale e la fase che attraversiamo — ha notato nella sua introduzione Grazia Labate, responsabile sanità del partito — evidenziano che il processo di trasformazione attraversa non solo la struttura economica ma le forme della convivenza sociale dalle quali dipendono anche le forme del malessere e in particolare del malessere mentale». Bisogna allora superare la lotta «per un minimo possibile» e muoversi in termini di elaborazione di nuova cultura, «di inventiva socio-sanitaria e di progetto di trasformazione». Il problema non è quello di stabilire di volta in volta il primato dell'ideologia, della politica, dei tecnici o della scienza: «Ma di connettere — sottolinea Grazia Labate — ideologia, scienza, politica nel circuito dei processi come coordinate di una possibile carta della salute mentale».

È la seconda fase della riforma, che reclama idee, proposte, alleanze, un fronte di lotta. Paolo Crepet, responsabile psichiatria del Pci, è partito dalla riaffermazione della legge 180 come «caposaldo irrinunciabile, per qualsiasi sforzo di trasformazione dell'assistenza psichiatrica nel nostro paese». Crepet ha denunciato la persistenza, accanto a poche esperienze esemplari di servizi territoriali, di manicomi e altre istituzioni totali: «Quale forza politica, se non la nostra — si è chiesto — dovrebbe gridare a questo scandalo indegno di un paese civile?». E non ha sottaciuto le responsabilità che per questo stato di cose ricadono anche sulla sinistra, sullo stesso Pci (che governa in molte realtà locali), sul sindacato.

Il convegno, nella sua seduta d'apertura, ha ricordato con commozione i pionieri della riforma psichiatrica scomparsi in questi anni: Basaglia, Risso, Misiti, Minguzzi. I lavori, già ieri assaliti di relazioni e interventi, proseguono nella giornata di oggi e saranno conclusi domattina da Lucio Magri, della Direzione del Pci.

Fabio Inwinkl

In Italia si scopre camomilla al cesio

A Strasburgo mozione contro il nucleare

ROMA — Il Parlamento europeo deciderà la prossima settimana, a Strasburgo, quale atteggiamento prendere nei confronti dell'energia nucleare. Si annuncia già battaglia tra favorevoli e contrari. Infatti tra le quattro relazioni ce n'è una che riguarda la protezione della popolazione dopo l'incidente di Chernobyl, presentata a nome della commissione Ambiente, in cui si chiede, chiaro e semplice, l'abbandono di tutte le centrali, nucleari (programmando l'uscita, l'abbandono di tutte le centrali nucleari (programmando l'uscita progressiva dall'energia prodotta dall'atomo), il blocco immediato dei reattori veloci, nonché lo stop alle centrali nucleari in costruzione. Il voto ha posto in grave imbarazzo il relatore Siegbert Alber, democristiano tedesco, favorevole al nucleare. A prescindere dalla decisione finale resta il fatto — informa un comunicato del Parlamento europeo — che a distanza di un anno dall'esplosione nella centrale sovietica, non si è stati in grado di predisporre iniziative concrete per far fronte ad una evenienza analoga. Né la commissione di Bruxelles, né gli Stati membri hanno stabilito standard comuni di sicurezza. Questi dovrebbero prevedere: l'ubicazione delle centrali vicino alle frontiere, con una zona di rispetto di almeno 100 chilometri, l'informazione reciproca sugli incidenti (cooperando anche con i paesi dell'Est europeo) e la costituzione di un ispettorato per le centrali esitenti.

All'assemblea di Strasburgo gli eurodeputati comunisti — Diego Novelli, Vera Squarcialupi, Natalino Gatti e Carlo Alberto Graziani — hanno presentato un progetto di risoluzione per frenare l'inquinamento delle falde acquifere causato da diserbanti e insetticidi. Essi chiedono che la commissione Cee definisca proposte per contenere l'uso in agricoltura di prodotti chimici e per dare impulso allo sviluppo delle colture biologiche. Alla commissione viene anche sollecitato di prendere ufficialmente posizione sulle iniziative del governo italiano che ha aumentato di 10 volte, rispetto alle norme Cee, la percentuale consentita di atrazina nell'acqua.

Gli impianti nucleari, e in particolare quello di Caorso, sono al centro dell'attenzione dell'Alea (Agenzia internazionale per l'energia atomica). Si è conclusa, in questi giorni, l'ispezione che l'Alea ha compiuto alla centrale italiana emettendo un «verdetto» positivo per quanto riguarda lo stato di sicurezza. Compete ora al governo — in particolare al ministro dell'Industria — decidere sulla «riaccensione».

Ad un anno dalla catastrofe di Chernobyl le analisi chimico-fisiche fanno registrare ancora percentuali di cesio 137 e 134 superiori a quelle consentite. È successo in Liguria dove la Regione ha vietato la vendita e la somministrazione, in tutto il territorio regionale, di due prodotti: la camomilla sfusa «fiori» e la menta piperita, ambedue commercializzate dalla «Ulrich». L'ordinanza di divieto è stata firmata ieri dal presidente della giunta regionale Rinaldo Magnani. La ditta «Ulrich Domenico spa», con sede a Nichelino, in provincia di Torino, vende camomilla e menta piperita sfuse ad aziende che, a loro volta, le trattano e le confezionano. Secondo quanto affermano alla «Ulrich» la ditta torinese vende i prodotti accompagnandoli con certificati di analisi rilasciati, fino a un mese fa, dalla Usl 40 di Ivrea e da quella di Nichelino che si appoggia all'Università di Torino. Da un mese le analisi sono affidate alla «stazione sperimentale» di Parma. Mentre la menta è acquistata direttamente dai contadini piemontesi, la camomilla proviene solo in parte dall'Italia e molta dall'estero, soprattutto Argentina e Egitto.

Pubblicità e consumi: a Genova per gli alunni delle scuole medie laboratori di educazione alimentare

«Oggi giochiamo a scoprire che cosa mangiamo»

L'iniziativa organizzata dalla Coop Liguria - Grande interesse degli insegnanti e degli alunni - Un approccio divertente per svelare i segreti degli spot e degli alimenti che i ragazzi di solito prediligono - Libri, audiovisivi, programmi per computer e giochi a disposizione delle classi

Dalla nostra redazione

GENOVA — «I formaggini, i formaggini...!» grida una ragazzina, agitandosi, mano alzata, su una poltroncina di prima fila. Che bel gioco scoprire come sono fatte le cose che si mangiano, imparare a leggere le etichette sulle merendine o sulle lattine Oppure scomporre, come in un gioco di costruzioni alla rovescia, quello spot — jingle orecchiabile e tutto il resto — che intercala il programma televisivo preferito Allora, insiste la ragazzina, vediamo che cosa c'è nei formaggini. La «lezione» va avanti così, animata e scoppiettante di sorprese e di stupori; divertente soprattutto, anche perché la classe, una seconda media, è uscita di scuola in blocco, con due insegnanti, e si è trasferita nel saloncino delle conferenze della Coop Negro di piazzale San Benigno

È il quarto anno consecutivo che la Coop Liguria organizza questi laboratori di educazione alimentare e di educazione ai consumi, affidati ad un gruppo di animatori specializzati, l'iniziativa ha registrato un indice di gradimento via via crescente, fino a coinvolgere, nell'anno scorso, ottomila ragazzi delle scuole medie

Il successo è confermato dal fatto che sono gli stessi insegnanti a chiedere di ritornare, di anno in anno, con la scolaresca nuova, impostando così di fatto una introduzione sitematica della materia «*consumi e pubblicità*» tra le materie di insegnamento L'obbiettivo è evidente impedire che i ragazzi, privi di difese critiche e intellettive, siano travolti dalle chimere del messaggio pubblicitario, e farli diventare, invece che precoci consumisti, consumatori attenti

Tutto questo, sottolineano gli organizzatori, senza demonizzare nessun prodotto, senza nessun tipo di terrorismo psicologico. ma soltanto fornendo ai giovanissimi gli strumenti per un approccio più consapevole con gli alimenti e con tutte le altre «cose» che il mercato allestisce per loro E infatti si chiama «una scatola di strumenti» la nuova tappa dell'iniziativa la Coop, cioè, mette a disposizione del mondo scolastico una serie di strumenti pedagogici e didattici — libri, audiovisivi, programmi per computer, giochi — dai quali gli insegnanti possono attingere a loro discrezione quanto può servire a suscitare l'interesse dei ragazzi e favorire l'apprendimento

L'audiovisivo per esempio è un film, parzialmente realizzato in cartone animato, in cui tre ragazzi dimostrano come decodificare e analizzare i messaggi pubblicitari Oppure il libro si intitola «L'educazione del giovane consumatore», è il primo di una collana coedita dalla Coop con Longanesi, ed è una guida riservata agli insegnanti per aiutare i ragazzi a scegliere razionalmente merci e servizi Oppure il programma «Come mangi?», per computerizzare, giocando ma non troppo, le abitudini alimentari del ragazzo e magari di tutta la famiglia, le informazioni memorizzate sul dischetto riguardano 400 comuni prodotti alimentari e, per ciascuno di essi, il contenuto in venti nutrienti, il tutto proveniente da testi e fonti istituzionali, come il ministero dell'Agricoltura e foreste e l'istituto nazionale della nutrizione

Infine c'è il «gioco del mangiar sano», una specie di competizione a squadre (ogni classe una squadra) che si svolgerà a maggio nelle piazze dei centri liguri non capoluogo, Genova, Spezia e Savona hanno già avuto la loro dose ludica a novembre con lo spettacolo teatrale «Faust Food», al quale, in una settimana, hanno assistito 6mila e 500 ragazzi

Ragazzi che, alle sollecitazioni dei giochi e alle provocazioni degli animatori, reagiscono con entusiasmo, riservando a volte qualche sorpresa, pare ad esempio che, in generale, i ragazzini delle scuole medie siano spontaneamente più abili del prevedibile nell'individuare il «trucco» alla base dello spot ma che poi, faccia a faccia con l'oggetto o l'alimento pubblicizzato, non sappiano resistere alla forza del messaggio Questo soprattutto nelle grandi città. Nei centri urbani minori, invece, la tendenza sarebbe ad una ricezione più acritica del messaggio, e anche ad una maggiore «diffidenza».

Rossella Michienzi

L'immagine della campagna pubblicitaria di una nota marca di Hi-Fi

Il Patriarca di Venezia incontra i cassintegrati

VENEZIA — IL cardinale di Venezia, Marco Cè, si è incontrato con i 450 lavoratori della ex alluminio Italia in cassa integrazione dal dicembre dell'82. L'incontro è avvenuto nei locali della vecchia mensa accanto all'area in cui, secondo promesse e assicurazioni governative fin qui non verificate, dovrebbe sorgere una nuova fabbrica, la Alutekna, che dovrebbe dar lavoro ai cassintegrati A due mesi dal taglio del nastro, invece, non si vedono tracce della nuova fabbrica Nel corso del suo intervento, il cardinale ha sostenuto che «quelle pur positive iniziative non solo non devono sostituire un vero lavoro, ma neppure devono fornire un alibi a chi ha la responsabilità di creare nuovi posti di lavoro».